

La competitività in un periodo di crisi

di Giuseppe Cantalupo

Si può uscire dalla crisi? Lo scenario economico consente di sperare? Come si muovono le imprese del settore gomma-plastica sul fronte della competitività in un periodo di recessione? Sono gli interrogativi - all'ordine del giorno oggi - discussi a un workshop organizzato lo scorso mese di ottobre da LIUC - Università Carlo Cattaneo di Castellanza (Varese).

L'uscita dalla crisi non è certo dietro l'angolo, e l'Italia non cresce perché non cresce la domanda delle famiglie. E l'industria come va? Il settore gomma-plastica, in particolare, come reagisce alle ripercussioni negative provocate dalla crisi che stiamo vivendo?

A queste domande, condensate nel titolo "L'industria delle materie plastiche in Italia: quali strumenti per la competitività" ha cercato di dare una risposta il workshop organizzato lo scorso mese di ottobre da LIUC - Università Carlo Cattaneo di Castellanza (Varese) in collaborazione con l'Unione degli Industriali della Provincia di Varese e con le associazioni di categoria dei materiali polimerici con le quali LIUC collabora da tempo: Assocomplast, Federazione Gomma Plastica, Federchimica PlasticsEurope Italia.

Dopo un'ampia analisi dello scenario economico italiano si è tenuta una tavola rotonda nella quale i rappresentanti di tre aziende hanno parlato del successo delle loro esperienze

nel mantenere e accrescere le quote di mercato in Italia e all'estero.

La prima parte dei lavori ha visto gli interventi di Vittorio Maglia, Direttore Centrale analisi economiche e internazionalizzazione Federchimica ("Scenario economico e filiera della plastica"), e di Marco Fortis, Vice Presidente Fondazione Edison ("Analisi dello scenario italiano").

Molto articolate le relazioni. Ne vediamo gli aspetti principali.

LA TURBOLENZA C'È MA FINIRÀ

Maglia ha presentato un compendio, per dati essenziali, della situazione economica su scala Mondo - Europa - Italia: non roseo, ovviamente, dati i tempi, ma con spiragli positivi. Quello che si vive oggi a livello mondo - ci si domanda - è un rallentamento della discesa o una crescita lenta? Secondo il relatore, l'uscita dalla crisi richiede tempi lunghi, ma ci sono elementi per avere fiducia nella crescita mondiale (variazione del PIL prevista

in salita dal 3,1% del 2012 al 4,1% del 2015). Nel 2013 ci sarà una moderata crescita europea, ma l'Italia vedrà i consumi ancora al ribasso: nonostante il rientro dell'inflazione, il reddito disponibile calerà ancora, e quindi anche i consumi freneranno. Per la ripresa bisognerà aspettare il 2014. Sul fronte dell'offerta, la crescita dei paesi energivori, che rimarrà dinamica, non farà scendere il prezzo del petrolio, e solo un migliore equilibrio domanda-offerta eviterà forti rincari.

L'uscita dalla crisi, allora, è possibile? Sì, ma è necessario che le famiglie continuino, come stanno già facendo, nei cambiamenti dello stile di vita e dei consumi, adottando ogni possibile strategia di risparmio. Per quanto riguarda l'industria, è necessario che questa, a sua volta, continui nello sforzo dell'innovazione tenendo ben presente il ruolo fondamentale svolto dall'export. Chi ha tenuto conto di questi elementi già prima della crisi si troverà certamente avvantaggiato quando la turbolenza sarà passata.

DIBATTITI**AVANTI CON L'EXPORT**

Fortis ha inquadrato la situazione economica dal punto di vista della realtà dell'industria manifatturiera con un piglio che autorizza un certo ottimismo.

I punti salienti del suo intervento. 'Nonostante diffusi luoghi comuni, l'Italia non è affatto carente di competitività esterna' è stato l'esordio del relatore. Nel 2010 il nostro paese è stato 2° per competitività solo alla Germania. Nel 2011, assieme a Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud, è tra i soli 5 Paesi del G-20 in surplus per i manufatti: la nostra bilancia commerciale con l'estero per i prodotti manufatti non alimentari vanta, infatti, un surplus di 82 miliardi di dollari (56 nel 2010). E negli ultimi 12 mesi terminanti a giugno 2012 ha raggiunto un livello record vicino agli 80 miliardi di euro, assai superiore ai massimi pre-crisi toccati nel 2008, che erano intorno ai 64 miliardi.

Interessante il commento dell'attivo manifatturiero generato dalle "4 A", come Fortis chiama il complesso dei comparti Alimentari e vini - Abbigliamento, moda, cosmetici - Arredo, casa - Automazione, meccanica, plastica, gomma, che caratterizzano i nostri settori di punta. Nel 2011 questi settori hanno contribuito al saldo della bilancia commerciale italiana per 107 miliardi di euro. Di questi, 74 procurati dal solo comparto Automazione-meccanica-plastica-gomma. In particolare, nel sistema PGMS (plastica-gomma-macchine-stampi), che costituisce uno straordinario punto di forza della nostra industria manifatturiera, il maggiore contributo al saldo commerciale proviene dagli articoli in gomma e materie plastiche, che nel 2011 è stato di 4,7 miliardi di euro. A questo surplus hanno concorso lastre, fogli, strisce, pellicole e nastri senza supporto (+879 milioni di attivo); tubi e loro accessori (per esempio giunti, gomiti e raccordi) di materie plastiche (+590); articoli per il trasporto o l'imballaggio; turaccioli, coperchi, capsule e altri dispositivi di chiusura (+590), mentre i pneumatici nuovi



hanno denunciato un pesante passivo (-866). Positivo anche il contributo delle macchine e stampi per la lavorazione della plastica e della gomma, che nel 2011 hanno registrato un surplus complessivo di 1,8 miliardi di euro. I principali comparti presentano tutti un saldo commerciale positivo. In particolare: stampi per gomma-plastica (+349 milioni), estrusori e linee di estrusione (+316 milioni), parti di macchine per la lavorazione della gomma-plastica (+211), macchine per soffiaggio (+113). Purtroppo, il saldo complessivo del sistema PGMS risente del deficit delle materie plastiche vergini, che nel 2011 è stato di -4,3 miliardi. Senza questo passivo il saldo dell'intera filiera plastica-gomma sarebbe stato di 6,5 miliardi di euro invece di 2,2 miliardi.

**LE RISPOSTE
DI TRE IMPRENDITORI**

Alla tavola rotonda, nella seconda parte dei lavori, gli amministratori delegati di tre aziende italiane - Luciano Anceschi della Tria SpA, Paolo Groppi della VinyLoop Ferrara SpA e Michele Moglia della Enoplastic SpA - hanno portato le loro testimonianze su esperienze significative e sviluppi positivi delle loro attività.

TRIA progetta e costruisce dal 1954 granulatori a lame e sistemi di

macinazione per il recupero di scarti di materia plastica. Negli anni ha ampliato la sua gamma prodotti e introdotto nuove tecnologie che oggi le consentono di realizzare il 40% del suo fatturato attraverso filiali all'estero (Germania, Brasile, USA e, da un anno e mezzo, Cina), con un export che rappresenta il 90% della sua produzione (35% UE, 55% extra UE).

VinyLoop Ferrara, nata dalla partnership tra SolVin Italia SpA e la società francese Serge Ferrari, ha sviluppato negli anni un processo capace di ricavare PVC riciclato da materiali compositi altrimenti destinati alla discarica o alla termovalorizzazione. Questo processo è stato scelto per riciclare, dopo il loro smantellamento, le tensostrutture in PVC (oltre 142.000 m2) di alcuni padiglioni sportivi (Olympic Stadium, Water Polo Arena, Royal Artillery Barracks) utilizzati ai Giochi Olimpici di Londra 2012.

Enoplastic nasce nel 1957 e oggi è una realtà industriale con carattere internazionale, leader nel settore della produzione di capsule e tappi sintetici per bottiglie di vino e spumanti pregiati. Precisi investimenti, soluzioni all'avanguardia, il rispetto dell'ambiente, la vocazione per la qualità e un team efficiente e specializzato ne hanno reso famoso il nome nel mondo. ■